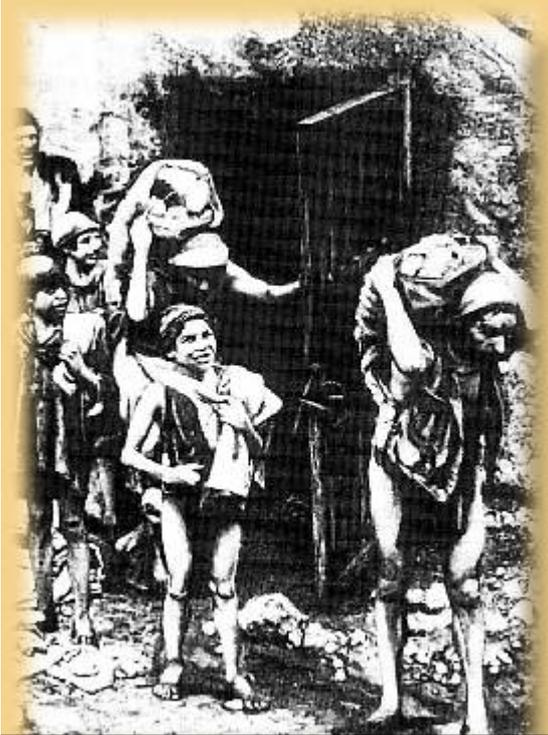


CAPITOLO II

Un episodio della lotta borbonica contro i meccanismi del sottosviluppo: lo scontro del 1840 con l'Inghilterra per il controllo dello zolfo siciliano



Carusi siciliani: i dannati della terra adibiti all'estrazione dello zolfo

Nella prima metà del secolo scorso, la Sicilia attirava l'attenzione della diplomazia europea non solo per la sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, ma anche per essere la prima produttrice mondiale di una materia prima, lo zolfo, diventata di enorme importanza per lo sviluppo della chimica nei paesi europei industrializzati. Tuttavia, la nuova risorsa strategica non introduceva elementi di dinamismo nell'economia isolana: i suoi benefici venivano ripartiti tra i baroni locali di sempre (per i quali lo zolfo aveva sostituito il grano come fonte di rendita parassitaria) e le Compagnie commerciali inglesi e francesi che monopolizzavano lo sfruttamento dello zolfo siciliano. Il minerale veniva, quindi, totalmente esportato, senza che l'Isola ricevesse il benché minimo beneficio in termini di crescita industriale e creazione di infrastrutture.

Particolarmente vessatorie erano le ragioni di scambio imposte dall'Inghilterra, la quale dominava il mercato dello zolfo siciliano da una posizione di sostanziale monopsonio, richiamandosi continuamente a un trattato del 1816, sempre interpretato a sua convenienza e divenuto comunque anacronistico con il passare degli anni. A partire dal 1836, Ferdinando II di Borbone decide di reagire a questa situazione, concedendo all'imprenditore francese A. Taix il permesso di costruire una raffineria a Girgenti

(destinata ad impiegare operai locali), che è solo l'inizio di un progetto molto più ambizioso. Infatti, si concorda anche la costituzione di una Compagnia che dovrebbe garantire l'acquisto per 10 anni di tutta la produzione di zolfo bloccata a 48.000 tonnellate annue e la costruzione di 20 miglia di strade ogni anno. Come si vede, il governo borbonico, che ragiona in termini assai moderni, riesce a strappare un contratto molto innovativo per quel tempo (forse il primo di quel genere); un contratto molto simile a quelli che Mattei, cent'anni dopo, proporrà ai paesi produttori di petrolio per vincere la concorrenza delle grandi Compagnie petrolifere americane ed europee, che prosperavano sui meccanismi dello scambio ineguale.

Passano due anni affinché il progetto diventi maturo e, il 5 luglio 1838, il governo borbonico stipula il contratto con la Compagnia francese Taix-Aycard, la quale si impegna ad acquistare 600.000 quintali di zolfo al prezzo di ducati 2,5 al quintale, versando in aggiunta 400.000 ducati l'anno al Governo del Regno delle Due Sicilie. Nel frattempo però la situazione è mutata e l'emergenza del post-colera impone di limitare momentaneamente i progetti di investimento per venire incontro ai bisogni più impellenti della popolazione. Così i benefici del nuovo contratto vengono destinati a ridurre in Sicilia il vigente dazio sul consumo rurale e quello sul macinato (decreti del 21-7-1838 e 17-12-1838). Inoltre il re, già a partire dal mese di settembre, ha ordinato la costruzione di oltre 1300 miglia di strade in Sicilia, tutte realizzate in pochi anni. L'accordo commerciale tra il Regno delle due Sicilie e la Compagnia francese provoca una immediata e violenta reazione da parte dell'Inghilterra. Lord Palmerston, in data 26-2-1840, alla Camera dei Comuni, pronuncia un violento discorso contro il Regno delle due Sicilie. Il 2 marzo il governo inglese domanda formalmente a quello napoletano la rescissione del contratto stipulato con la Taix-Aycard e un risarcimento di 300.000 sterline per i danni sofferti dai negozianti inglesi. È l'inizio di "una crisi internazionale di indeterminata gravità" (G. Giarrizzo). Il governo napoletano non ha un atteggiamento di chiusura: tant'è vero che i ministri del Consiglio di Stato, fin dal 22 febbraio, hanno deciso di trattare con la Compagnia Taix lo scioglimento del contratto. Ma gli inglesi non hanno intenzione di attendere nemmeno un minuto in più e arrivano persino a condizionare il principe di Cassano, ministro per gli affari esteri del Regno delle due Sicilie, che il

20 marzo viene allontanato dal re. La reazione degli inglesi è immediata: lo stesso giorno "una squadra inglese, sotto gli ordini dell'ammiraglio Stopford, si avvicina alla rada di Napoli per corroborare le pretese inglesi sugli zolfi". Siamo sull'orlo della guerra: Napoli rischia di essere bombardata. L'atteggiamento dignitoso di re Ferdinando II può essere ricordato solo con le sue parole: "se si vuole costringerlo a dare danaro lo darà; ma se si vuole indurlo a dire che il trattato è stato violato, pur non essendo che il re delle due Sicilie, resisterà alla Gran Bretagna qualunque cosa sia per accadere". Come dire che si può cedere alla violenza dei ladroni, per evitare traumi al popolo, ma non si scenderà mai a riconoscere le loro false ragioni. Durante il mese di aprile, la diplomazia internazionale si mette in moto per evitare il definitivo precipitare della crisi: il Regno di Sardegna e la Francia fanno opera di mediazione. Gli inglesi, tuttavia, non rinunciano alla prova di forza e, a partire dal 17 aprile, cominciano a predare i bastimenti napoletani nelle acque di Capri. Le navi napoletane sequestrate vengono condotte nelle basi inglesi di Malta e Corfù. Ferdinando passa al contrattacco e mobilita l'esercito in difesa delle coste del Regno; inoltre, per rispondere agli atti di pirateria dell'Inghilterra, mette sotto sequestro i bastimenti inglesi che si trovano nelle acque napoletane e siciliane. Tuttavia, il dignitoso re delle due Sicilie è alla fine costretto a cedere, anche in conseguenza della mediazione diplomatica francese. Il 21 luglio il Re, da Palermo, decreta l'abolizione del contratto con la Taix e si vede costretto ad indennizzare sia i francesi che gli inglesi.

L'Inghilterra di Palmerston ha imposto la sua pax imperiale. Ma la crisi degli zolfi ha rivelato che nel meridione d'Italia esiste un grande stato nazionale, retto da sovrani saggi, che vogliono garantire il suo sviluppo e la sua autonomia, attraverso un sistema economico che prevede un forte ruolo dello stato. E' una presenza insopportabile per le grandi potenze. E' un ostacolo serio per quella politica neocolonialista inaugurata da qualche decennio dalle grandi potenze e destinata a sostituire il colonialismo classico con forme di dominio più sottili e più flessibili. Una presenza che sarà ben presto annullata da quella fase che è passata acriticamente alla storia come Risorgimento italiano, ma che deve ancora essere spogliata da tutte le incrostazioni ideologiche con cui i vincitori l'hanno rivestita.

La politica culturale dei Borboni: Ercolano, Pompei e la formazione del gusto neoclassico

"L'Italia è poi il luogo dove si dà l'avvio, con date precocissime (1732 e 1748), agli scavi archeologici di Ercolano e di Pompei, secondo uno spirito nuovo. Le ricerche archeologiche, fino ad allora, avevano fornito soprattutto l'occasione per il saccheggio di frammenti di statue e di oggetti, destinati ad arricchire le collezioni private delle famiglie nobili. Gli scavi, avviati da Carlo di Borbone, hanno invece un carattere ufficiale e statale; hanno finalità scientifiche e mirano a costruire un museo".

Questo passo di Luciano Patetta descrive bene la politica culturale "illuminata" che i Borboni attuarono.

Le scoperte di Ercolano e Pompei, decisive per la formazione del gusto neoclassico, furono coerentemente valorizzate con la costituzione della Reale Accademia Ercolanense, fortemente voluta da Bernardo Tanucci.

Nel 1757 apparve il primo folio delle "Antichità di Ercolano" (seguito da altri nove volumi che illustravano le scoperte).

Scrive Harold Acton: "Per i successivi cinquant'anni, questo libro, che conteneva incisioni delle più importanti, e che costò al Re dodicimila ducati, doveva influenzare il gusto artistico da Pietroburgo a Edimburgo".

Le Manifatture reali di Capodimonte si posero lo stesso obiettivo, diffondendo le preziose porcellane decorate secondo gli stili ercolanensi e pompeiani.

Il Re e Tanucci -riferisce sempre H. Acton- sorvegliavano personalmente l'evoluzione delle scoperte e la pubblicazione dei libri, adirandosi per le critiche rivolte, nel 1758, da Winckelmann agli scavatori.